

L'analisi

Il Sud tra indifferenza e aspettative in frantumi

Isaia Sales

Se nella Germania della Merkel i Länder orientali avessero avuto un andamento economico negativo nel corso del 2014, il governo federale avrebbe gettato l'allarme, si sarebbe interrogato sui limiti della propria azione, e stessa cosa avrebbero fatto i sindacati e gli imprenditori.

In Italia, invece, se le regioni meridionali (dove vive un terzo dell'intera popolazione) registrano per il settimo anno consecutivo un trend estremamente negativo, nessuno nel governo Renzi sente il bisogno di dire qualcosa di sensato. La differenza tra la Germania e l'Italia la si può anche raffigurare in questo diverso atteggiamento: la preoccupazione tedesca per l'andamento dell'intera sua economia, l'indifferenza nostra se nel Sud il 63% della popolazione lavorativa guadagna meno di 12.000 euro e se per tornare ai livelli di (relativo) benessere del 2007 bisognerà aspettare il 2025. Ancora un'altra differenza: in Italia se un istituto specializzato sull'economia meridionale come la Svimez fornisce dati negativi, c'è qualcuno che trasforma il fastidio in farsa, chiedendo addirittura la chiusura di chi si permette di diffondere notizie non buone, cioè appunto della Svimez! George Orwell non avrebbe saputo immaginare una cosa del genere nella sua Fattoria degli animali.

C'è una spiegazione a questa indifferenza e a questo silenzio? Proviamo ad elencarne qualcuna.

Renzi e i suoi consiglieri hanno introiettato il convincimento sbagliato che se riparte la locomotiva produttiva del Centro-Nord riparte l'Italia, e stanno concentrando tutti i loro sforzi su questa strategia, anche utilizzando risorse specificamente destinate al Sud. Mal'at-

tuale "ripresina" in quelle aree non trascinava un bel niente, e non se ne vuole prendere atto.

In secondo luogo, gli ambienti renziani non sono indifferenti alla mistica liberista in base alla quale solo territori "affamati" dalla perdita del sostegno pubblico sono in grado di reagire e di rimettere in azione il loro istinto imprenditoriale e creativo. Decenni di tagli alla spesa pubblica per investimenti non hanno operato questo miracolo tanto atteso dal pensiero liberista, e al posto di riconoscerlo si insiste sulla cura da cavallo.

In terzo luogo il silenzio e l'indifferenza hanno a che fare con il pauroso indebolimento nella cultura politica del Pd dei valori di solidarietà e di giustizia sociale. Oggi è quasi impossibile affermare che il Pd sarebbe più sensibile ai problemi del Sud di quanto lo sia il centrodestra. Se i valori di giustizia sociale si appannano, i primi a pagarne le conseguenze sono le persone e i territori che stanno più indietro.

L'ultimo aspetto è il più delicato: Renzi e il suo "giglio magico" si intendono poco di Sud e della sua storia. Ma ci sono delle cose che attengono alle conoscenze che obbligatoriamente deve avere un presidente del Consiglio e i suoi collaboratori. Fanno parte del bagaglio minimo di chi ambisce a lasciare un segno nella storia del Paese.

Ci sono stati altri presidenti del consiglio nella storia recente dell'Italia così lontani dai problemi del Sud? L'unico che viene in mente è Berlusconi. Eppure qualche scusante Berlusconi ce l'aveva: la presenza nel suo schieramento di una forza politica come la Lega che programmaticamente e ideologicamente era ed è antimeridionale. Renzi questa scusa non ce l'ha. E allora la sua indiffe-

renza a cosa è dovuta? Semplicemente ad assenza di specifica cultura politica. La generazione di Renzi, formatasi nei comuni del Centro-Nord è ameridionale, non avverte cioè ostacolante per le sue ambizioni non sapere niente del Sud e non possedere neanche una minima conoscenza della questione meridionale sul piano storico e culturale. È di formazione politica post-meridionalista perché post-culturale. Appartiene, cioè, a quella generazione politica che ha accantonato la questione meridionale non perché pensa che sia superata, non perché ha qualche idea a proposito, ma perché non ce l'ha nel proprio orizzonte politico e culturale. Questa constatazione comincia ad essere un problema serio per chi guarda all'Italia dai territori meridionali.

Ed è del tutto probabile che tra poco a commentare i dati della Svimez partirà la contraerea culturale di chi attribuisce i dati negativi del Sud alla passività, alla rassegnazione, al familismo dei suoi abitanti. Vorrei che qualcuno di questi commentatori si trasferisse in una zona del Mezzogiorno per qualche tempo e vedesse con gli occhi di un giovane meridionale il mondo del lavoro: la rassegnazione è già una reazione accettabile rispetto ad altre possibilità illegali o addirittura criminali. E che dire delle giovani meridionali? Non potrebbero sposarsi e fare quell'unico figlio (secondo la media che registrano le statistiche) se non avessero alle spalle i loro genitori e il resto della famiglia. Quelli che vengono considerati dei disvalori, sono a volte l'unica via d'uscita razionale. Che c'è di peggio di vedere attorno a sé aspettative in frantumi senza che ciò smuova l'interesse di chi governa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

